

Editoriale - Marisa Pavone

L'approccio delle politiche sociali ai temi della disabilità, cui assistiamo da qualche tempo a questa parte nel Paese, può essere rappresentato con le sembianze di un Giano bifronte, i cui due volti guardano verso opposte direzioni.

Uno sguardo è concentrato sulle scelte di ampio respiro, sui principi di alto valore civile e morale: contempla e coltiva le grandi opzioni di prospettiva, che nutrono la buona coscienza. In questa direzione, abbiamo approvato con legge dello Stato la Convenzione dell'ONU sui Diritti delle persone con disabilità (Legge n. 18/2009), uno strumento giuridico vincolante, che dovrebbe aprire nuove frontiere della giustizia, per usare le parole della filosofa Martha Nussbaum.

Più recentemente, abbiamo partecipato con solerte iniziativa ai lavori della Commissione che, in seno al Parlamento Europeo, ha elaborato la Strategia europea sulla disabilità 2010-2020. Il gruppo istituzionale ha concluso i lavori nel novembre scorso, presentando un documento che identifica le azioni chiave da intraprendere all'interno di otto principali ambiti di azione: l'accessibilità, la partecipazione, l'uguaglianza, l'occupazione, l'istruzione e la formazione, la protezione sociale, la salute e le azioni esterne (allargamento dell'Unione, vicinato e aiuti allo sviluppo).

Il secondo sguardo, opposto al primo, si volge al particolare ed è intrappolato nelle ambascie del presente quotidiano. Dovendosi prodigare con le urgenze e le tensioni provocate dalla crisi economica, compensa lo stress dando sfogo ad ancestrali impulsi di bassa lega, che rendono l'homo homini lupus, soprattutto nei confronti dei soggetti considerati più deboli. E i lodevoli pronunciamenti blanditi dal primo volto, quelli che rendono bella l'immagine, scompaiono come neve al sole.

Perciò assistiamo a prese di posizione tendenti a stigmatizzare le persone con disabilità, tacciate di essere falsi invalidi — che approfittano della loro condizione — e di rappresentare un peso per la società, in quanto improduttive e per di più beneficiarie di laute pensioni. E si spiegano, ad esempio, le ultime disposizioni che prevedono il controllo severo e la convalida, da parte dei medici legali dell'INPS, delle diagnosi di disabilità redatte dagli specialisti del servizio sanitario nazionale (la cosiddetta manovra anticrisi). Intendiamoci: una maggiore severità negli accertamenti non deve certo disturbare. Piuttosto, è inaccettabile il clima in cui si è inserita la manovra: quasi una campagna contro dei presunti abusivi, come se fossero una delle cause della recessione.

La storia ci insegna che l'umanità, nelle varie epoche, ha incontrato l'universo degli individui disabili in modi differenti, evolutisi nel tempo: dall'esclusione dal consorzio umano si è passati a un approccio caritatevole, teso a coniugare assistenza e sorveglianza, per poi divenire scientifico a partire dal XIX secolo; finalmente, ai giorni nostri, siamo approdati al riconoscimento del diritto alle pari opportunità civili e sociali per chi sperimenta una condizione di deficit. Ma la storia ci mostra anche che le sorti dei soggetti disabili sono sempre intimamente intrecciate con i modelli e le architetture culturali prevalenti, e che certi vissuti e atteggiamenti svalorizzanti e segreganti possono riproporsi oggi, soprattutto sotto i venti di una difficile congiuntura. In altre parole, è molto sottile il confine tra l'essere considerati una risorsa umana da rispettare e valorizzare o, al contrario, un onere sociale.

Potremmo accontentarci del fatto di avere una specifica legge a tutela del diritto al lavoro per i disabili, la quale riconosce effettivi privilegi di accesso, così da garantire sia una sufficientemente buona autonomia e realizzazione personale per gli interessati, sia la loro produttività sociale (Legge n. 68/99). Tuttavia, se consultiamo l'ultima relazione al Parlamento sull'applicazione di questa legge (biennio 2008/2009), ci rendiamo conto che i valori negativi nel mercato del lavoro hanno penalizzato proprio i beneficiari della Legge 68/99, in prevalenza ancorati a quote percentuali sulle assunzioni. Alcuni dati di conferma: nel 2009, gli individui disabili iscritti alle liste di collocamento erano 751.285, a fronte di circa 230.000 occupati; il maggior numero di avviamenti è avvenuto attraverso lo strumento protetto della Convenzione, vanificando così la quota dell'avvio numerico prevista dalla legge; per la prima volta, le assunzioni dei lavoratori disabili con contratto a tempo determinato hanno superato le assunzioni con contratti a tempo indeterminato. In sostanza, se per un verso si tende ad alimentare la convinzione che questa categoria di cittadini rappresenti un peso per la società,

dall'altra non si offrono loro concrete opportunità di inserimento nel mondo del lavoro.

Non sono migliori i segnali provenienti dagli ultimi disinvestimenti nelle politiche sociali verso le fasce deboli della popolazione. I tagli drastici agli enti locali e l'azzeramento del fondo per le non autosufficienze non possono che tradursi nella riduzione dei servizi pubblici essenziali (ad esempio, assistenza domiciliare, progetti di vita indipendente, servizi diurni, soggiorni vacanza, centri estivi, servizi riabilitativi e consulenze, ecc.) e nell'innalzamento delle tariffe. Tutto questo pone in serio rischio l'esigibilità concreta dei diritti, nonostante questa sia ben tutelata da leggi statali di respiro generale.

A corollario della situazione (si fa per dire), il Quarto Rapporto Nazionale: Enti Locali e Terzo Settore rileva che, in conseguenza della drastica riduzione dei trasferimenti di fondi statali agli enti locali, si sta modificando il sistema di welfare del Paese, con la crescente tendenza a esternalizzare i servizi socio-assistenziali (a imprese sociali e ad associazioni di volontariato) nel tentativo di abbattere i costi, rendendo le prestazioni erogate sempre più flessibili e precarie (prestazioni occasionali, collaborazioni coordinate e continuative, tempo determinato). Dunque all'insegna di poche regole, poca trasparenza, scarsa programmazione ed efficienza, molta incertezza. Come dire che quanto più le persone vivono una condizione di salute debole, tanto più rischiano di essere esposte a offerte di servizi sempre più rarefatte e di dubbia qualità. Non c'è da stupirsi se sulle pagine web curate dalle associazioni di categoria si parla di lunga e fredda notte del welfare.

Un ulteriore segnale di tendenza verso la riduzione dell'intervento pubblico tocca la questione dell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità. Su iniziativa dei parlamentari Bevilacqua e Gentile (PDL), nel marzo scorso è stato presentato al Senato un disegno di legge che, se approvato, autorizzerebbe i dirigenti scolastici a definire progetti con la collaborazione di privati (senza oneri pubblici), per il sostegno di alunni con disabilità, anche ai fini dell'elaborazione e dell'attuazione dei piani educativi individualizzati; nonché misure educative e didattiche in favore di allievi con disturbi specifici di apprendimento. Nella relazione accompagnatoria, la proposta viene inquadrata nel contesto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, con l'obiettivo di contrastare le croniche esperienze di discontinuità che affliggono gli studenti disabili durante il percorso di studi. Si vorrebbero così superare le carenze e le disfunzioni dovute al difficile coordinamento dei diversi servizi di enti locali e ASL, attraverso la delega all'intervento privato, affinché si renda garante della continuità educativa e del sostegno.

Tra le tante possibili, una domanda si affaccia immediata: chi pagherebbe questo servizio privatistico? Forse le famiglie degli allievi? O le associazioni di categoria? O un qualche benefattore? E gli studenti che non hanno mezzi? A un primo approccio, la proposta ci sembra incompatibile con la Costituzione, là dove recita che tutti i cittadini hanno pari dignità davanti alla legge e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona e la sua partecipazione alla vita sociale (art. 3). Ci sembra violare palesemente anche la famosa sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 1987 (e altre sentenze successive), la quale afferma, fra l'altro, che non si possono porre in carico agli studenti con disabilità le inefficienze del servizio pubblico. Se in numerose scuole si verificano episodi di discontinuità e di scarsa qualità dell'integrazione — come purtroppo accade —, occorre impegnarsi per porvi rimedio dall'interno, rimuovendone le cause e potenziando e migliorando gli interventi scolastici, sanitari e sociali singoli e coordinati; non certo ricorrendo al sostegno privato come misura di sistema. Torneremo sull'argomento in un'altra occasione, ampliando il ragionamento anche alle importanti questioni educative, didattiche e organizzative di contorno.

In questa sede abbiamo voluto concentrarci sulla difficile, spesso contraddittoria coesistenza tra pronunciamenti di alto profilo e scelte concrete di politiche sociali. Opzioni, queste ultime, che rischiano di svuotare di significato sia i nostri più cari e apprezzabili valori, sia, nello specifico, le nostre migliori tradizioni di welfare come motore di sviluppo, trasformandolo in un insieme di interventi assistenziali, caritatevoli, privatistici e nel contempo stigmatizzanti. Siamo forse incappati nella trappola di dipingere un quadro a tinte troppo fosche? È possibile, avendo raccolto in un unico ragionamento esperienze e segnali provenienti da articolazioni diverse della società. Come dice la poetessa Szymborska, «tutto è una parola sfrontata e gonfia di boria... Finge di non tralasciare nulla, di concentrare, includere, contenere e avere. E invece è soltanto un brandello di bufera».

Riteniamo comunque opportuno mantenere vigilanza e prestare attenzione al corso degli

eventi — anche a quelli che sembrano non avere nulla in comune — per mettere in circolo le opinioni, soprattutto presso i diretti interessati: famiglie, associazioni, professionisti, operatori, amministratori.

Sempre Szyborska, nella stessa raccolta di poesie, suggerisce: «La veglia non svanisce... Nessun brusio... nessun grido nel fracasso può strapparci da essa»; e conclude: «Non le si può sfuggire... E non c'è stazione lungo il nostro viaggio dove non ci aspetti». La più ampia partecipazione al dibattito sulle trasformazioni sociali in atto non può che fare bene alla qualificazione dei servizi, nonché alla crescita della vita democratica.

Monografia

a cura di Alain Goussot e Angelo Errani

La logica della disumanizzazione: l'eliminazione delle persone disabili durante il nazismo

Questa monografia, dedicata alle logiche di disumanizzazione sfociate durante il nazismo nello sterminio delle persone disabili, presenta diversi contributi di notevole interesse sul piano della riflessione culturale e pedagogica. Ci interroga anche sul presente, non solo su quello che accadde allora.

Il collegamento fra la dimensione presente e gli eventi che si verificarono allora potrebbe apparire una forzatura, un'analisi azzardata da parte di autori poco informati o animati da pregiudizi nei confronti di una contemporaneità ormai evoluta sul piano dei diritti umani e, quindi, immune dal rischio di rivivere gli orrori di un passato ormai definitivamente superato. I contributi raccolti nella monografia non condividono queste certezze: la storia è indubbiamente ritmata da cambiamenti ma anche, contemporaneamente, da aspetti di continuità. E la continuità con quel passato è individuabile nella produzione sociale di distanza nei confronti di singoli individui e di categorie di persone metodicamente e quotidianamente costruita da parte di chi ha responsabilità di governo e relative ai mezzi di comunicazione. Le conseguenze non sono ovviamente prevedibili e descrivibili nella concretezza di eventi certi, ma va ricordato che sterilizzazioni e sterminio non vennero ritenuti possibili neppure dai contemporanei del regime nazista o, più recentemente, dei massacri di intere comunità nei Balcani. Indiscutibilmente, più aumenta la distanza fra chi viene rappresentato come produttivo e capace e chi, invece, essendo poco o per nulla produttivo, costituisce un ostacolo allo sviluppo e un onere per gli altri, più aumenta la tolleranza nei confronti della possibilità che quest'ultimo venga trattato come un soggetto meno umano, diventando noi stessi di conseguenza disumani, senza neppure accorgercene.

Il contributo di Alain Goussot ripercorre la «normale disumanità» già presente negli approcci eugenetici della scienza alla fine dell'Ottocento, scienza che, successivamente, influenzerà e formerà i medici nazisti, ma evidenzia quanta «normalità» ci fosse nella vita dei medici e degli scienziati che praticarono l'orrore.

Angelo Errani, da una parte, analizza la continuità nelle pratiche e nei riferimenti culturali del passato e del presente, evidenziandone la dimensione «educativa» e, dall'altra, mostra come, attraverso un'educazione sistematica sorretta dai mezzi di comunicazione di massa, i messaggi culturali del regime nazista finirono per diventare operativi.

Stanislaw Tomkiewicz affronta la questione dei meccanismi psicologici che spinsero i medici e gli scienziati a compiere azioni violente e disumane.

Mario Paolini, partendo dall'analisi dei processi ai responsabili dello sterminio delle persone disabili, mostra che molti di loro, anzi la maggior parte, continuarono anche dopo la guerra a svolgere indisturbati la propria professione.

Andrea Canevaro, infine, mostra come i processi di disumanizzazione e quelli di umanizzazione si manifestano e si sviluppano nella produzione culturale e nei suoi riflessi operativi collegati all'educazione

Alain Goussot

Nazismo, eugenetica e disabilità

Questo saggio descrive la «normale disumanità» della razionalità scientifica prima e durante il nazismo; analizza la diffusione culturale dell'approccio eugenetico e la sua continuità con le pratiche «scientifiche» dei medici nazisti nell'eliminazione delle persone disabili, dei malati di

mente, degli zingari e degli ebrei. Infine l'articolo approfondisce il processo razionale dello sterminio degli individui disabili e pone delle importanti domande sull'attualità dell'eugenetica.

Angelo Errani

Educazione quotidiana alla disumanità

L'autore affronta la questione dell'educazione quotidiana alla disumanità, evidenziando come la cultura diffusa nella Germania nazista, tramite i moderni mezzi di comunicazione di massa, e i messaggi negatori della dignità umana finiscano per diventare pratica alla disumanità.

Stanislaw Tomkiewicz

I meccanismi psicologici degli autori di atti di violenza

L'autore affronta la questione dei meccanismi psicologici degli autori di atti di violenza non solo durante il periodo del terrore nazista, ma anche nelle odierne situazioni d'istituzionalizzazione. Descrive inoltre la violenza «pedagogica» che colpì i giovani tedeschi. L'autore s'interroga sulla terribile normalità della violenza istituzionalizzata e diventata «senso comune» nei confronti dei soggetti diversi (disabili, «bambini difficili», minoranze etnico-culturali).

Mario Paolini

In silenzio, davanti a una storia che emerge dai silenzi...

Un giudice, Karl Binding, e uno psichiatra, Alfred Hoche, nel 1920 pubblicarono in Germania Il permesso di annientare vite indegne di vita. Al Processo di Norimberga, nel 1946, altri giudici di fatto sancirono che le vite di centinaia di migliaia di persone disabili e malate di mente uccise durante il nazismo erano, di fatto, esistenze che valevano meno: il loro sterminio costò pochi anni di carcere a pochi tra i responsabili. A tutti gli altri non costò nulla. Qualcuno fece carriera e fu onorato come un maestro. Vi sono due tipi di silenzio possibili davanti a una vicenda così atroce: uno, da rispettare, è quello delle vittime; l'altro, complice, è quello che ognuno di noi può scegliere di alimentare o contrastare con la conoscenza, con i dubbi, con la discussione.

a cura di Andrea Canevaro

Disumanizzazione e umanizzazione: due processi da conoscere

I processi di disumanizzazione e quelli di umanizzazione. Come conoscerli, evitare i primi e praticare i secondi. La lettura attiva di alcune pagine di Primo Levi. L'applicazione in un'esperienza educativa.

The dehumanisation and humanisation processes. How to identify them, avoid the former and practice the latter. Active reading of some pages written by Primo Levi. The application of an educational experience.

Scuola e ricerca

Lucia de Anna e Valentina Della Volpe

Il progetto FIRB [Rete@ccessibile](#). La costruzione di una dimensione internazionale per un e-learning inclusivo

Multimedialità e Pedagogia speciale possono creare contesti di apprendimento on line inclusivi. Nella breve descrizione del progetto di ricerca FIRB [Rete@ccessibile](#): insegnamento-apprendimento insieme e per tutti in un progetto di vita, ci si sofferma su un'esperienza svolta presso l'Università Lumière di Lione con un gruppo di studenti di un master professionalizzante e di un master di secondo livello in Scienze dell'educazione e della formazione. Lo scopo è quello di evidenziare l'importanza dei processi di internazionalizzazione nella ricerca e nella formazione in questo campo. Spunti di riflessione vengono sviluppati attraverso un'analisi della letteratura francese riguardante la formazione en ligne, a confronto con alcuni

autori che condividono la visione motivazionale e interattiva dell'apprendimento on line. Si rileva, altresì, l'esigenza di sviluppare una sensibilità diffusa attraverso una logica generativa degli apprendimenti, valorizzando i paradigmi dell'apprendimento informale, del costruttivismo socio-culturale e della didattica dell'integrazione.

Ilaria Folci, Silvia Maggiolini e Gianni Zampieri

La «Classetta»: un'esperienza di integrazione nella scuola secondaria di secondo grado

L'accesso alla scuola secondaria di secondo grado rappresenta un momento particolarmente complesso nel percorso di vita delle persone con disabilità intellettive e delle loro famiglie. La tipologia di istituto, la valutazione dell'offerta formativa proposta, la coerenza con il progetto di vita del ragazzo disabile, la competenza sul piano educativo dei docenti rappresentano solo alcuni dei molteplici aspetti che devono essere valutati nella scelta del percorso scolastico più idoneo.

È in queste riflessioni che si inserisce la sperimentazione realizzata nell'a.s. 2009-2010 dal Centro Polifunzionale «Don Giovanni Calabria» di Verona, in collaborazione con il Centro studi e ricerche sul disagio e le povertà educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il progetto si è proposto la finalità di rispondere, in modo efficace e innovativo, alle esigenze didattiche e educative di studenti disabili che, terminati gli studi delle secondarie di primo grado, si sono iscritti a un percorso di formazione professionale.

Forum

Alessandro Bortolotti

Insegnanti di sostegno in cerca di identità

Il presente lavoro di ricerca-azione delinea un inventario di autorappresentazioni sul ruolo formativo da parte di un gruppo di insegnanti di «sostegno» di un istituto comprensivo bolognese. Le docenti passano in rassegna le «funzioni» a cui sono chiamate, evidenziando come la gestione delle diverse triangolazioni, che di volta in volta si creano con i soggetti coinvolti nel lavoro educativo (insegnanti curricolari, genitori, dirigente, ecc.), richieda particolari capacità adattative e notevoli abilità relazionali. Vengono infine confrontati due modelli di sostegno per alunni disabili, definiti rispettivamente «limitato» e «diffuso», al fine di valutarne le diverse implicazioni in merito alla responsabilità formativa.

Cantiere aperto

Chiara Terribili, Clementina Grelloni, Emilia Maroscia, Stella Totino e Monica Terribili

La scuola: primo contesto di integrazione per il bambino disabile

L'Italia ha sviluppato la consapevolezza che una reale integrazione del soggetto disabile è indispensabile per lo sviluppo di tutta la società.

Tale integrazione si costruisce con il confronto di tutte le istituzioni che ruotano intorno all'individuo attraverso la messa in atto della Programmazione Educativa Individualizzata. La lettura dei reali bisogni educativi di ogni singolo bambino con disabilità deriva dal confronto fra tutte le istituzioni (Scuola, ASL, Enti Locali), che devono coordinare gli interventi previsti attraverso gli strumenti disponibili, quali la Diagnosi Funzionale (DF), il Profilo Dinamico Funzionale (PDF), il Gruppo di Lavoro sull'Handicap (GLH), il Piano Educativo Individualizzato (PEI) e le verifiche degli interventi educativi.

Aggiornamenti normativi

a cura di Salvatore Nocera